delle condizioni dell'articolo 40 dello Statuto e delle qualità richieste dalla legge. »

Dopo questa partecipazione della Giunta, s'intende riconosciuta la regolarità e validità delle elezioni degli onorevoli Matteo Raeli e Nicola D'Amore, il primo nel collegio di Caltagirone, ed il secondo nel collegio di Campobasso.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DELLO SCHEMA DI LEGGE PER L'INGRANDIMENTO DELL'ARSENALE DI VENEZIA.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul progetto di legge relativo all'ingrandimento dell'arsenale di Venezia. La discussione generale è stata chiusa.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Bixio, come relatore della Commissione.

BIXIO, *relatore.* Incaricato dalla Commissione di sostenere la parte di relatore, già affidata all'onorevole Sandri, ora assente, reputo mio dovere di rispondere alle obbiezioni che nella seduta di ieri vennero mosse riguardo all'arsenale di Venezia. Lo farò nell'ordine stesso in cui hanno parlato gli onorevoli opponenti.

Comincierò per conseguenza dall'onorevole Corte, il quale più che altri, o quasi solo, ha presentato le obbiezioni chiaramente contro l'arsenale come piazza marittima e come piazza da guerra, chiudendo il suo discorso con un ordine del giorno che invita la Camera a sospendere la discussione del progetto che ci sta dinanzi.

Se l'orecchio mi ha servito abbastanza esattamente, dalle note che ho preso ieri mentre l'onorevole Corte parlava, ritraggo che egli, dopo di aver detto qualche parola in elogio della marina veneta passata, è venuto subito a dichiarare che: « i porti commerciali e i porti militari non possono oggi stare insieme; » che, quanto a lui, domanderebbe: « la trasformazione dell'arsenale di Venezia in officine e cantieri da cedersi all'industria privata sulla forma *des forges et chantiers de la Méditerranée;* che la flotta nelle lagune di Venezia non può entrare, e che, entrata, non vi potrebbe uscire; che la flotta nemica, navigando nelle acque del Lido, potrebbe colle artiglierie offendere l'arsenale e la città; che Venezia non è difesa dalle opere che esistono oggi come piazza da guerra; e che dell'arsenale antico non vi sono che gli arsenalotti. » Io credo avere così afferrate abbastanza esattamente le opinioni state espresse dall'onorevole Corte. *(Il deputato Corte fa segno affermativo)*

Ora, mi acconsentirà la Camera che io risponda punto per punto; e l'onorevole Corte mi acconsentirà che io lo faccia colla mia solita franchezza e con quella amicizia da cui siamo legati da molto tempo. È naturale che io, marino, mi sentissi, direi quasi, dardeggiato dal linguaggio suo, me lo permetta, come poco riverente verso un paese che è la patria di tutti i marini italiani.

L'arsenale di Venezia è l'università di noi marini, come Bologna sarebbe dei giureconsulti, è il nostro San Pietro dei cattolici. Questo è Venezia per me: ed è naturale che io mi sentissi amareggiato dalle sue parole. Ma queste sono considerazioni personali, le quali non possono occupare la Camera.

Paragoniamo le parole dell'onorevole Corte coi fatti.

La gloria della marina veneta l'onorevole Corte non l'ha contestata, ed era naturale che non la contestasse. Veniamo alla prima sua obbiezione.

Il commercio fugge dai porti militari, dice egli. Questa è cosa evidente, ma non costituisce una massima così assoluta come può sembrare all'onorevole Corte e si possono in proposito fare alcune osservazioni.

Risponde all'obbiezione dell'onorevole Corte Venezia stessa, la quale per 14 secoli è stata la città commerciale più importante ed insieme quella che ha armato le flotte più poderose; e perchè questo non sia detto dalla bocca mia soltanto, io che sono avvezzo a leggere negli scrittori francesi delle cose molto vivaci contro di noi, mi compiaccio di citare uno storico francese.

Prendo la citazione dalla storia delle relazioni vicendevoli dell'Europa e dell'Asia del Baldelli, parte II, libro XV, pag. 771, edizione di Firenze 1827.

Siamo al 1200, l'epoca è alquanto remota, ma non importa. Il maresciallo di Sciampagna che, scrisse la relazione della conquista di Costantinopoli, si presentava a Venezia al Dandolo e diceva così: « I più prodi e potenti baroni di Francia a voi c'inviano a pregarvi in nome d'Iddio d'aver pietà di Gerusalemme serva dei Turchi, e volerli accompagnare ed assistere colle vostre genti per vendicare l'onta che si fa a Gesù Cristo. Essi vi hanno prescelti per non esservi in mare popolo di voi più potente, e ci ordinano di gettarci ai vostri piedi... (li avessero almeno lasciati fino al 96) *(Si ride)* e di non alzarci finchè non abbiate esaudite le nostre istanze e allorchè abbiate promesso di aiutarci nel riconquisto di Terra Santa. »

Histoire de la conquête de Constantinople, par Geoffroy de ville Hardoin, maréchal de Champagne, Paris 1657, pag. 11. Spedizione che diede Costantinopoli in mano ai Veneti, il cui Doge rifiutò di essere Re. Mi pare che questa citazione sia un valido argomento in favore di Venezia.

Lo stesso si può dire di Genova, che fu potente in commercio, ed armò flotte poderose quanto altri mai, sebbene non avesse arsenali, e la cui darsena non fu costrutta che assai più tardi e quando gli infausti armamenti di guerra civile avevano cominciato a perdere della loro energia. Pur troppo non cessarono quegli armamenti che condussero gli Italiani a trucidarsi per divenir poi preda di potenti stranieri che vennero dopo!

Lisbona, e voi tutti lo sapete, l'America meridionale,